

## EDITORIALE

### LA LEZIONE DELLA STORIOGRAFIA DI GALASSO

GIULIO SODANO\*

#### IL MONDO DI GALASSO

In qualità di neodirettore della rivista *Polygraphia*, rivolgo un caro saluto ai nostri numerosi lettori, ai membri del comitato scientifico e alla redazione che così proficuamente ha lavorato negli anni della direzione della prof.ssa Maria Luisa Chirico, che ringrazio per il lavoro svolto con l'infaticabile impegno del prof. Carlo Rescigno. I risultati di questi primissimi anni non sono mancati: abbiamo appena conseguito il riconoscimento come rivista scientifica. Ma siamo ambiziosi e per il futuro contiamo di ottenere risultati prestigiosi, crescendo nel numero tanto delle collaborazioni quanto dei lettori.

Nel licenziare il primo numero della mia direzione ho sentito il bisogno di offrire un omaggio a Giuseppe Galasso, provando a delineare alcuni elementi della sua lezione che oggi trovo assai validi per gli studi storici in Italia. Parlare del proprio maestro è un'operazione assai difficile, ma ancor più difficile è parlare di una personalità come lo storico napoletano, la cui cifra è la molteplicità degli interessi storiografici in un arco temporale assai lungo: all'inizio della sua carriera accademica Galasso è stato docente di Storia medievale e moderna e la sua tesi di laurea era stata in Storia medievale, come prevedeva all'epoca un cursus scientifico di alto profilo. Il mondo storiografico italiano odierno è invece caratterizzato da iperspecialismi: esperti del Cinquecento, esperti del Settecento, se non esperti esclusivamente del Cinquecento religioso o del riformismo del XVIII secolo. È ben noto quanto invece Galasso fosse 'onnivoro' nelle sue letture e quanto fosse lontano dallo spirito settario che serpeggia in certi settori della storiografia italiana odierna, per i quali l'erba dei vicini non è degna di uno sguardo. Per converso Galasso è stato storico assai sensibile agli ampi orizzonti storiografici, che riusciva a ripresentare nei suoi scritti con accurate sintesi. Dopo i miei primi studi, il consiglio che mi ha dato è stato proprio quello di darsi ad ampie letture, per rompere i confini dei campi di ricerca. L'acquisizione da parte del ricercatore della più ampia 'letteratura' e dello 'stato dell'arte' quanto più complessiva possibile su un argomento di ricerca a suo giudizio era a fondamento di qualsiasi operazione di ricerca storica.

---

\* Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' - DiLBeC (giulio.sodano@unicampania.it)

La riflessione sull'opera storiografica di Galasso può oggi partire grazie all'uscita di due volumi dedicati alla sua infaticabile attività scientifica. Il primo, a cura di Renata De Lorenzo e di Aurelio Musi, raccoglie gli atti del convegno che si è tenuto in occasione del primo compleanno di Galasso, purtroppo senza Galasso, nel novembre del 2018 presso la Società napoletana di Storia patria. Con il secondo, invece, sono pubblicate le relazioni dell'incontro che si è tenuto a Lecce nell'anno successivo, curate da Salvatore Barbagallo e Marco Trotta<sup>1</sup>. Quanto mai benvenuta è la stampa dei due volumi: ripercorrere le idee di Galasso non è una mera operazione di commemorazione, ma una necessaria puntualizzazione su di un patrimonio di idee storiografiche da non disperdere.

A mio giudizio un primo aspetto che viene rappresentato vivacemente dai numerosi saggi può essere sinteticamente riassunto nella formula di 'Galasso e il suo mondo', un mondo che, con immediatezza, da questi scritti appare nella sua vastità. Le parole di Ricuperati evocano il grande fervore che caratterizzava l'ambiente della Edizioni Scientifiche Italiane e della *Rivista Storica Italiana*, sottolineando quanto Galasso fosse in grado di coinvolgere tante persone in tanti progetti<sup>2</sup>. Somaini delinea come per la *Storia d'Italia* della Utet Galasso abbia tenacemente perseguito la collaborazione del meglio della cultura storiografica italiana, senza guardare a steccati di alcun genere, tenendo insieme «complessità e pluralità», così come la sua storiografia si è caratterizzata per essere «inclusiva e comprendente, che non pretende mai di essere pienamente univoca e assertiva»<sup>3</sup>. Era questa continua apertura a far sì che, come dice Ricuperati, Galasso avesse «una curiosità che non aveva limiti temporali e spaziali»<sup>4</sup>.

È attraverso il continuo confronto con questo amplissimo mondo che Galasso è stato storico d'Europa, come testimonia la sua opera edita dalla Laterza. Galasso è stato, però, anche un meridionalista, e parte del volume di Lecce permette di seguire proprio il suo grande impegno profuso per il Mezzogiorno, in qualità di intellettuale dedito alle lotte politiche per la trasformazione del sud d'Italia nel dopoguerra. Il Mezzogiorno ha, quindi, senza dubbio, costituito un campo privilegiato della sua riflessione storiografica, in una chiave soprattutto etico-politica. Il focus su un ambito regionale europeo non significa, però, che gli studi dello storico napoletano e quelli della sua scuola possano essere liquidati, come qualcuno pure ha provato a fare, come 'storia locale'. Sulla scia della lezione crociana, la storia del Mezzogiorno di Galasso ha un compiuto senso nella sua connessione con contesti ben più ampi di quelli della scala regionale. Acutamente Visceglia e Delille nel loro intervento ricordano quanto Galasso in tempi recenti fosse particolarmente critico nei confronti di una dissoluzione in atto negli studi sul Mezzogiorno, di cui si negava l'estrinseca unicità, considerandolo invece «un qualsiasi pezzo del mondo», da studiare come «un qualsiasi altro pezzo del mondo». Per lo storico napoletano la categoria del Mezzogiorno restava invece un dato irrinunciabile e solo attraverso la continua intersezione tra Storia del Mezzogiorno e Storia d'Europa a suo giudizio si potevano cogliere le particolarità dell'identità specifica del Mezzogiorno e le differenziazioni interne all'Europa<sup>5</sup>.

---

1. DE LORENZO - MUSI 2020; BARBAGALLO - TROTTA 2021.

2. RICUPERATI 2021, pp. 83-85.

3. SOMAINI 2021, p. 132.

4. RICUPERATI 2021, p. 83.

5. DELILLE - VISCEGLIA 2020, p. 98.

## MEZZOGIORNO E PENISOLA ITALIANA

Come appare evidente dal libro del 1977 *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia*, il primo dei contesti al quale la storia del meridione è connesso, è la penisola italiana. Nel volume curato da De Lorenzo e Musi significativa è stata la scelta di Spagnoletti di dedicare il suo intervento al XIX volume della *Storia d'Italia* della Utet<sup>6</sup>: il progetto di Galasso per quell'opera aveva un impianto e un'ispirazione storiografica assai diversi dalla einaudiana *Storia d'Italia* diretta da Vivanti e Romano. In quest'ultima, radicata era la convinzione di un'Italia che tra tardo Cinquecento e metà Settecento fosse stata priva di una storia politica e che pertanto andasse studiata attraverso i metodi adottati per l'analisi dei popoli senza storia. Galasso reagiva a quella impostazione, offrendo, invece, una lettura ampiamente etico-politica, attenta alle istituzioni della penisola, convinto del primato dei processi politici nella formazione dello spazio storico della penisola italiana. Sottolinea Spagnoletti quanto il volume riprendesse ampiamente *Poteri e istituzioni in Italia*<sup>7</sup>, un libro del 1974, assai complesso, che, nato proprio come saggio per il primo volume della einaudiana *Storia d'Italia*, rifletteva sulle forme e sulla natura del potere nella storia italiana. Nel volume della Utet i paradigmi storiografici tradizionali dallo storico napoletano sono riarticolati in quadri di riferimento più complessi: la 'decadenza' è riletta come 'dislocazione' a seguito dell'espansionismo atlantico europeo; il 'particolarismo' non come limite, ma come carattere peculiare della penisola; le forme del potere come forme italiane dello stato moderno, che, in sintonia con la storiografia europea, viene da Galasso visto nella sua natura soprattutto di 'compromesso', con caratteri di flessibilità in grado di dosare le autonomie e il particolarismo delle regioni e delle città.

Come è noto, l'opera della Utet era stata strutturata come storia degli 'antichi stati italiani'. Galasso, nell'*Italia come problema storiografico* che fungeva da introduzione all'intera opera, scriveva che il suo progetto aveva alla base una considerazione «multinazionale della storia nazionale italiana»<sup>8</sup>. Proprio le diversificate forme del potere e dello stato moderno nelle sue varietà regionali contribuiscono a dar corpo al paradigma dell'«unità nella diversità» come chiave interpretativa di Galasso della storia italiana dell'età moderna. Nel volume oggetto della riflessione di Spagnoletti ho sempre trovato di grande rilievo il capitolo XXV (*L'Italia considerata come un solo paese*), nel quale Galasso affronta alcuni snodi storiografici legati all'identità italiana e ai caratteri diversificati della penisola, che consentono di identificare le specificità e i tratti comuni. Riprendendo i temi dell'*Italia come problema storiografico* Galasso fissa al XIII secolo la maturazione dell'Italia come entità unitaria. La 'diversità' non significa una diminuzione di valore della storia nazionale, ma semmai un'attribuzione alla storia italiana di una corposità di esperienza e di una tradizione non meno consistente di quelle del quadro unitario. Le diversità italiane, un'eredità di lungo periodo sviluppatasi a partire dalla rottura longobarda dell'Italia romana, hanno dunque costituito una ricchezza e non un limite.

È proprio la riflessione sulle forme del potere a permettere di identificare i caratteri unitari e quelli di diversificazione di un paese che si è voluto interpretare senza politica. Percorso comune, ad esempio, nelle molteplici configurazioni statali italiane, è stato il processo di erosione del potere delle basi popolari che aveva caratterizzato il tardo medioevo. Ma sono i tratti dei ceti

6. SPAGNOLETTI 2021, pp. 15-28.

7. GALASSO 1974.

8. GALASSO 1981, p. 180.

dirigenti nei secoli dell'età moderna a configurarsi in modo diverso: Galasso sottolinea le diverse componenti dei ceti dominanti, identificati in due diverse conformazioni, quella oligarchica, ampiamente diffusa nell'Italia centro-settentrionale, e quella feudale, presente massicciamente nel Regno di Napoli. Il tratto unitario di entrambi i ceti è stato però quello di formare in tutta la penisola un vero e proprio blocco «intorno a cui per alcuni secoli ruota l'asse della vita sociale», dando luogo all'immagine «di un ordine legittimo e naturale: la stabilità dei principi e delle classi alte». Naturalità e legittimità dell'ordine costituito si risolsero quindi «in un potente fattore di stabilità, in una matrice di atteggiamenti e mentalità conservatrici dello spirito pubblico»<sup>9</sup>. Ma pur evidenziando i tratti unitari, Galasso ha insistito sulla differenziazione tra il ceto feudale tipico del Mezzogiorno o di poche altre aree periferiche della penisola, e l'oligarchia patrizia, tipica delle città del centro e nord Italia. Proprio i loro caratteri dissimili dimostrano che unità e diversità assumono tutto il loro rilievo, già a partire dal peso che il Rinascimento ebbe nelle diverse regioni, con l'influenza esercitata sugli assetti urbanistici delle città. Le dinamiche sociali interne ai due ceti furono infatti eterogenee: l'aristocrazia feudale, contrariamente a quanto si possa pensare, si caratterizzò per una maggiore permeabilità, cooptando nel corso dell'età moderna elementi d'origine mercantile, mentre le oligarchie cittadine centro-settentrionali appaiono invece assai più bloccate. I ceti al potere offrono quindi «un panorama dell'Italia moderna, in cui unità e diversità assumono tutto il loro rilievo» e dove «il tratto dualistico del paese si conferma come la distinzione più evidente in quel panorama»<sup>10</sup>.

Le differenziazioni delineate da Galasso come ricchezza della storia italiana hanno una indiscutibile validità e vanno a mio giudizio tenute opportunamente in conto e non accantonate. Studi degli ultimi decenni proprio sull'aristocrazia italiana, così al centro dell'attenzione di Galasso, hanno invece sfumato eccessivamente, se non annullato, le differenze, alla ricerca prima di tipologie universalmente 'patrizie' e più recentemente 'sovrnazionali' dell'aristocrazia italiana. Pur avendo io stesso utilizzato la 'proiezione internazionale' come una delle chiavi di lettura per la storia della rilevante famiglia feudale degli Acquaviva d'Atri<sup>11</sup>, noto oggi un eccessivo ricorso ad un paradigma interpretativo dell'aristocrazia in un'unica dimensione – quella appunto 'internazionale' – che però ha come effetto un impoverimento della fisionomia di casati che traevano, invece, la loro forza in primo luogo dal controllo del territorio e in secondo luogo da un patrimonio simbolico che affondava le proprie radici in contesti istituzionali precisi. Il fenomeno 'internazionalizzazione', senza dubbio presente e di grande rilievo, riguarda un numero ridotto di grandi casati e non il diversificato e ampio mondo nobiliare, come ad esempio, era quello napoletano. Inoltre, processi di 'internazionalizzazione' delle aristocrazie, proprio sulla scorta delle tante indicazioni metodologiche di Galasso, vanno cautamente valutati, tenendo conto delle periodizzazioni, delle congiunture, delle fasi di transizioni, per evitare un appiattimento su di un indistinto arco del 'tempo moderno'. Alcune fasi, come ad esempio era stato il regno di Filippo II, si caratterizzarono per una spinta della stessa monarchia a processi di osmosi delle nobiltà al fine della creazione di una nobiltà cortigiana internazionale. Ma in altri momenti, come è ad esempio avvenuto al tempo dell'Olivares, quei tentativi della monarchia trovarono una ferma opposizione proprio in gran parte delle nobiltà locali, ostili invece a pro-

9. GALASSO 1998, p. 434.

10. GALASSO 1998.

11. SODANO 2012.

cessi di osmosi e di omologazioni ‘internazionali’<sup>12</sup>. Le differenze richiamate da Galasso e che vanno opportunamente riconosciute, erano, per contro, ben presenti a chi tra Cinque e Seicento osservava i nobili italiani: i maestri d’onore e gli esperti della duellistica, provenienti per lo più da un patriziato cittadino, guardavano con grande disagio e scandalizzati ai costumi dei signori feudali, molto più legati ad aspetti del ‘barone riottoso’, rimarcando quindi una differenza ineludibile tra i due ceti, tanto che i tratti comuni, di conseguenza, venivano poco considerati<sup>13</sup>. Era proprio attraverso quella modalità di superba riottosità verso il potere del sovrano, di esercizio della violenza (e di paternalismo) che, in realtà, l’aristocrazia feudale esibiva il proprio stato peculiare di signori di vassalli. Ciò non vuol dire che l’aristocrazia napoletana fosse priva di caratteri da considerare patrizi, quali la tendenza alla socialità, la qualificazione culturale, l’attenzione alle arti e al mecenatismo. Anzi, l’aspetto gentilizio e l’aspetto signorile, la pratica della cultura e l’esercizio della violenza rappresentavano le endiadi che caratterizzavano l’aristocrazia napoletana, non sempre erano colte dagli osservatori patrizi esterni<sup>14</sup>.

## MEZZOGIORNO E SPAGNA

Il Mezzogiorno di Galasso non è solo connesso alla storia italiana, ma partecipa per gran parte dell’età moderna alle sorti del grande ‘sistema imperiale spagnolo’<sup>15</sup>. Nei due volumi di cui scriviamo, larga parte degli interventi verte sui numerosi lavori che Galasso ha dedicato alla storia del connubio tra Spagna e Regno di Napoli (Luis Ribot García nel volume curato da De Lorenzo e Musi e ancora Spagnoletti per il volume curato da Barbagallo e Trotta). Dall’intervento di Ribot emerge con forza quanto il Cinquecento abbia costituito la grande passione di Galasso, che ne ha visto il secolo dello sperimentalismo delle forme politiche e dello sviluppo dello stato moderno europeo<sup>16</sup>. Se negli studi della odierna modernistica italiana si registra una attenzione soprattutto per la seconda metà del XVI secolo, con la moltiplicazione delle ricerche sulla storia dell’Inquisizione e della storia della spiritualità, l’interesse di Galasso è stato, invece, nei riguardi della prima metà del secolo, dell’avvio della modernità che vede come protagonista assoluto Carlo V, con un progetto nato da una visione empirica e moderna e con la sperimentazione di nuove forme di organizzazione politica dei maggiori paesi europei.

Pagine importanti della produzione di Galasso sono poi dedicate ad una più attenta valutazione della condizione di decadenza della Spagna, nozione che – sottolinea sempre Ribot – lo storico napoletano non ha esitato a definire insoddisfacente, ma bisognosa di una migliore qualifica e di una maggiore attenzione alla periodizzazione, per evitare un’applicazione indifferenziata alla storia di Spagna dalla conclusione del XVI secolo alla fine del regno degli *Austrias*. In numerosi scritti, Galasso ha, invece, sottolineato quanto la monarchia ispanica, nonostante le crisi interne e il ridimensionamento successivo a Westfalia e alla pace dei Pirenei, restasse ancora nella seconda metà del Seicento una grande potenza europea, anche grazie alle ingenti risorse del suo dominio d’oltremare. In sintonia con gli studi più avvertiti e aggiornati, Galas-

12. Si veda SODANO 2014, pp. 131-176.

13. In proposito si veda SODANO 2015, pp. 121-143; SODANO 2021, pp. 135-151.

14. Si veda SODANO 2014.

15. Si ricorda che l’espressione ‘sistema imperiale spagnolo’ ampiamente elaborata da A. Musi, era stata utilizzata da Galasso. Si veda GALASSO 1995, pp. 13-40; MUSI 2000, p. 12.

16. RIBOT GARCÍA 2020, pp. 65-79.

so vedeva proprio l'impero coloniale ispanico assai solido ancora per buona parte del XVIII secolo. Una valutazione più equilibrata alla categoria di decadenza permetteva quindi a Galasso di riconsiderare la *leyenda negra*: pur non sminuendo i limiti del governo della Spagna, considerava con attenzione il grande apporto alla civiltà europea che la penisola iberica ha dato nell'età moderna.

È all'interno dei processi di affermazione della potenza iberica che si sviluppano i privilegiati rapporti tra Spagna e penisola italiana. Ribot e Spagnoletti richiamano entrambi le riflessioni di Galasso sulla natura del dominio spagnolo in Italia, che ha dato luogo a una intensa relazione di scambi. La circolazione di uomini, di gusti e di idee è la cifra che caratterizza il mondo italo-ispanico del XVI e XVII secolo. Nei secoli del dominio asburgico a Napoli non si verificò un'ispanizzazione a senso unico, ma prevalse invece la costruzione di una società fatta di apporti, di scambi, incontri tra due civiltà. L'Italia influenzò la penisola iberica grazie al suo umanesimo e al Rinascimento, la Spagna influenzò la penisola italiana con i contenuti del suo *Siglo de oro*, cioè la stagione della sua vita culturale «che dava un contributo altissimo alla letteratura, all'arte, e alla vita spirituale e morale del mondo moderno»<sup>17</sup>. I legami familiari e sociali, la molteplicità delle relazioni di potere favorirono una convivenza. Se la sostanziale ispanizzazione dell'Italia fu innegabile, questo non volle significare una subordinazione a modelli culturali importati. Le influenze furono reciproche. Sono queste precisazioni importanti, poiché mentre l'opera storiografica di Galasso ha voluto superare i tanti luoghi comuni del rapporto Spagna-Napoli, si assiste oggi invece ad una perdurante storiografia, perlopiù di marca anglosassone, assai pigra nel ripresentare i rapporti tra Mezzogiorno e Spagna in chiave coloniale<sup>18</sup>, ignorando completamente gli sviluppi della storiografia sul Mezzogiorno d'Italia degli ultimi cinquanta anni, di cui Galasso è stato *magna pars*. Assai utili sono quindi i richiami di Spagnoletti, su quanto Galasso abbia insistito, riprendendo Croce, sulla specificazione del termine di 'vicerego', che non aveva nessuna implicazione di senso giuridico. Ribot sottolinea quanto nei testi di Galasso si specifichi che il passaggio al dominio spagnolo non significò affatto una *diminutio capitis*. Il Regno manifestò sentimenti di lealtà a Madrid e un senso di orgogliosa appartenenza a un vasto dominio. La dissidenza non fu mai una nota prevalente nel corso di quei due secoli, e merito del moderno apparato dello Stato fu quello di trasformare il baronaggio da forza eversiva e antagonista alla monarchia, a partito della conservazione non più in grado di mettere in discussione la primazia dello stato. L'ampio dibattito sulla stessa rivolta di Masaniello, d'altra parte, faceva dire a Galasso che la tenuta della monarchia fosse stato un fatto indiscutibile, mentre le forze rivolte fossero tutt'altro che portatrici di un rinnovamento. Se il ruolo dello Stato grazie alla Spagna fu notevole, Galasso non nascondeva però i limiti di una incapacità di risolvere i problemi di fondo del paese, sebbene quei limiti non potessero essere imputati esclusivamente alla Spagna, ma piuttosto all'esito di una complessiva congiuntura che dislocava l'intera Italia al di fuori dei grandi circuiti che stavano trasformando il mondo.

---

17. GALASSO 1998, p. 478.

18. SODANO 2016, pp. 267-76.

## IL MEZZOGIORNO COME LABORATORIO DI STORIA ANTROPOLOGICA

Particolarmente denso di significative riflessioni è il saggio che, a quattro mani, è offerto da Maria Antonietta Visceglia e Gérard Delille nel volume di De Lorenzo/Musi. Al centro della loro attenzione è *L'altra Europa*, uno dei libri più originali di Galasso, tanto da poter apparire atipico nel panorama dei suoi studi per lo più etico-politici. Attraverso anche il loro ricordo personale i due autori testimoniano quanto lo storico napoletano tenesse molto a quel libro, la cui uscita alle stampe fu oggetto di un intenso dibattito con Giarrizzo che aveva mosso numerose critiche, tra cui quella di «cedimento alla moda».

Il volume rientra pienamente nell'attenzione prestata al Mezzogiorno d'Italia e, d'altra parte, conferma la molteplicità di interessi che ha caratterizzato lo storico napoletano. È proprio in questo libro che appare ancora più evidente quanto la pratica delle scienze sociali abbia arricchito e sensibilizzato Galasso, ampliando i campi di ricerca dove applicare temi innovativi. Visceglia e Delille hanno acutamente richiamato nel loro saggio a proposito del rapporto tra storia e scienze sociali le parole che Galasso scrisse anni dopo l'apparizione del volume: «il dovere dello storico è quello di rivelarsi ingrato verso le generose donatrici (la sociologia e le scienze sociali in generale) conservandone i doni e utilizzandoli in un diverso e più sicuro e scaltrito rapporto con il proprio orizzonte umanistico»<sup>19</sup>. I due autori, richiamando l'assai complesso e difficile rapporto tra storia e antropologia, evidenziano infatti il vasto retroterra culturale delle frequentazioni e delle letture di Galasso nell'ambito degli studi antropologici, individuando in Ernesto De Martino il privilegiato punto di riferimento, dal quale lo storico napoletano ha recepito strumenti e stimoli per rivisitare i temi cruciali della storia del Mezzogiorno. Chi scrive ha frequentato il corso di Storia moderna di Galasso dell'anno accademico 1981/82, che nel programma prevedeva l'appena uscito volume de *L'altra Europa*, accompagnato proprio dal capitolo dedicato a Ernesto De Martino del testo *Croce Gramsci e gli altri storici*. In quello stesso programma, a segno di una coerenza complessiva ai temi dell'autore, faceva la sua prima apparizione il volume dell'*Italia come problema storiografico*.

Il Mezzogiorno che veniva delineato ne *L'Altra Europa*, grazie all'indagine storico antropologica, usciva tutt'altro che immobile, ma come una realtà in continuo rimodellamento. Proprio questo tipo di indagine e di temi di ricerca, permettevano a Galasso di porre sul tappeto numerose questioni storiografiche, tra cui spiccavano quelle legate alla vita socio-religiosa: nel volume si discuteva della nozione della 'religiosità popolare', della superstizione, dei paradigmi della cultura subalterna, del sincretismo magico-religioso, del serbatoio di valori della civiltà contadina. Erano paradigmi che avevano riscosso grande successo nei decenni precedenti, rilanciati in parte anche nella einaudiana *Storia d'Italia* con il saggio di Ginzburg, o nella storiografia cattolica con Gabriele de Rosa all'epoca autorevole rappresentante, ma che Galasso sottoponeva ad una intensa rilettura critica, rigettando soprattutto le prospettive profondamente dicotomiche che da essi derivava, là dove, invece, per lo storico napoletano il divenire storico era dialettico e circolare. Galasso, peraltro, trovò del tutto inaspettata e ingiustificata la critica mossa da Giarrizzo proprio sulla dimensione circolare dell'orizzonte storiografico che emergeva dal suo lavoro del 1982<sup>20</sup>.

19. DELILLE - VISCEGLIA 2020, p. 97. La citazione è tratta da GALASSO 1978, p. 540.

20. DELILLE - VISCEGLIA 2020, p. 92.

Quelle indicazioni a mio giudizio oggi più che mai hanno la loro validità. Gli studi di storia socio religiosa dopo una stagione assai intensa negli anni Settanta e Ottanta hanno subito una flessione, mentre il tema inquisitorio monopolizzava il settore della storia religiosa<sup>21</sup>. Lo stesso tema della ‘religiosità popolare’ era scomparso, probabilmente anche per le insoddisfacenti definizioni in termini classisti che si erano volute dare al fenomeno, e che, ad esempio, erano state criticate da Galasso che ne dava invece un’interpretazione in chiave storico-antropologica, per la quale il popolare non veniva inteso nel senso di religiosità delle classi subalterne, piuttosto come l’elementare, il semplice, il tradizionale, l’immediato e il concreto<sup>22</sup>. Negli ultimi anni, tuttavia, mentre è subentrata una certa stanchezza nei confronti degli studi inquisitoriali, hanno ripreso quota gli studi socio-religiosi, e lo stesso tema della ‘religiosità popolare’ riappare attraverso nuove etichette, a partire da quello in auge nella storiografia anglosassone di ‘domestic religion’. Un risveglio assai positivo, se non peccasse però, in alcuni casi, nel non ricordare sufficientemente la lezione dei decenni precedenti, soprattutto quelli di una stagione così importante come quella legata a *L'altra Europa*. Capita quindi di riascoltare a convegni e seminari o rileggere in libri frequenti espressioni come ‘religiosità delle popolazioni subalterne’, o l’uso di categorie come quelle di religiosità prescritta, proposta, proscritta ecc. Né la crisi della interpretazione in chiave classista della religiosità popolare ha lasciato il posto che avrebbe meritato alla concettualizzazione di Galasso della categoria in termini antropologici. Si è assistito piuttosto al ricorso ad interpretazioni più alla moda, mutate, per lo più, dalle storiografie straniere. Proprio per questo motivo vale la pena di ritenere che la lezione di Galasso non soltanto non sia superata, ma che vada anzi ampiamente tenuta presente.

Il saggio di Visceglia e Delille si conclude domandandosi se *L'altra Europa* abbia costituito il frutto maturo di una stagione di studi, un punto di arrivo dello storico napoletano. Sulla base della mia frequentazione con Galasso, assidua negli anni a cavallo dei due millenni per la collaborazione alla cattedra di Storia moderna che ricopriva presso il Suor Orsola Benincasa, sono convinto che l’interesse dei temi praticati nel volume del 1982 sia stato vivacissimo anche negli anni successivi. È vero che Galasso dopo *L'altra Europa* si è occupato intensamente di altro. Come evidenzia il volume di Trotta/Barbagallo, subito dopo la pubblicazione del libro iniziava l’impegno governativo di Galasso, un impegno che portava alla formulazione della legge 431 sulla tutela dell’ambiente e dei beni culturali. Anche da quella legge così fondamentale per l’ambiente italiano emergeva il mondo della cultura e dello storico. Come sottolinea Poli nel suo intervento nel volume, molte opere di Galasso, a partire da *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, evidenziano la sua sensibilità per l’ambiente, per i paesaggi plasmati dalla mano dell’uomo<sup>23</sup>. Con grande efficacia Fabio Pollice e Patrizia Miggiano rimarcano come quella legge avesse un profondo retroterra culturale, frutto della transizione dalla visione romantica del paesaggio come veduta, al paesaggio come sistema di relazioni, prodotto di sedimentazioni nel tempo e nello spazio e di complesse pratiche sociali. L’humus culturale a presupposto della legge 431 erano gli studi di Emilio Sereni e di Gambi<sup>24</sup>. Quello di Galasso era una rilevante iniziativa ‘ecologista’, precorritrice dei tempi e scevra dall’etichetta verde che nell’Italia degli anni Ottanta e Novanta è servita piuttosto ad assicurare carriere politiche e ben poco alla tutela dell’ambiente.

21. Su questo si rinvia a NOVI CHAVARRIA 2009, pp. 305-325; SODANO 2018, pp. 181-193.

22. GALASSO 1982, pp. 414-430.

23. POLI 2021, p. 194.

24. POLLICE - MIGGIANO 2021, pp. 169-187.



Conclusa quell'esperienza politica, Galasso tornava nella seconda metà degli anni Novanta ad una robusta produzione – in realtà mai dismessa nel corso degli anni del suo impegno politico – e dava alla luce la *Storia d'Europa*. Negli anni immediatamente precedenti la fine del secolo partecipava poi alle numerose iniziative per le celebrazioni di Filippo II e Carlo V. Coll'approssimarsi del 2011 e negli anni immediatamente successivi con intensità lavorava a saggi e relazioni sull'Unità d'Italia. *L'Italia s'è desta* rappresenta il frutto più maturo di quegli anni, nel quale lo storico rifletteva sulla stretta relazione tra unità e identità nazionale, e sul fattore trainante della modernità giocato dalle forze liberali. Negli stessi anni portava al termine in sei volumi la monumentale *Storia del Regno di Napoli*, all'interno dei quali il forte impianto etico-politico si accompagnava ai temi de *L'altra Europa*. Soprattutto l'ultimo dei volumi amplifica le ricerche presenti nel volume del 1982, come quelle dell'insediamento, della demografia, delle tipologie delle città. Ma d'altra parte, l'importanza che Galasso attribuiva a quel libro è testimoniata dal susseguirsi di edizioni, quella della Argo di Lecce del 1998 e di Guida del 2011, nonché di un saggio apparso sul n. 6 dell'«Acropoli» del 2009.

In quegli anni in realtà Galasso spingeva i suoi allievi che avevano lavorato con Carla Russo a portare a termine le loro ricerche di storia socio-religiosa per darle alle stampe. Elisa Novi Chavarría nel 2001 pubblicava *Monache e gentildonne* a cui seguiva subito dopo *Il governo delle anime*<sup>25</sup>. Marcella Campanelli nel 2007 pubblicava *Centralismo romano e policentrismo periferico*, a cui seguiva, qualche anno dopo, *Monasteri di provincia*<sup>26</sup>. Il sottoscritto nel 2002 ha pubblicato *Modelli e selezione del santo moderno* e nel 2012 il *Miracolo nel Mezzogiorno d'Italia*, che accoglieva alcuni saggi usciti nei due decenni precedenti<sup>27</sup>. A tutto ciò si aggiungeva poi Vittoria Fiorelli con il suo lavoro su Orsola Benincasa<sup>28</sup>. Su tutti questi lavori ha vigilato attento l'occhio del maestro. In quegli stessi anni, assieme ad Adriana Valerio, Galasso con grande entusiasmo guidava un gruppo di ricerca che avrebbe visto nascere il volume *Donne e religione a Napoli*, un lavoro pionieristico sulle forme della vita religiosa al femminile nel Mezzogiorno, con un'introduzione di rilievo per la storia delle donne e di genere che, tuttavia, a mio giudizio, rimane ancora scarsamente recepito dagli ambienti storiografici che si sono mossi assai più tardi su questi temi<sup>29</sup>.

Le poche parole qui scritte non vogliono essere e soprattutto non possono essere un esaustivo compendio della vivacissima attività intellettuale di Giuseppe Galasso. Ciò che si è provato a fare in questa sede è, sulla scia delle numerose suggestioni che i due volumi celebrativi ci lasciano, di dare una testimonianza su alcuni snodi storiografici per i quali ci appare quanto mai attualissima la lezione di Galasso sul modo di fare storia.

---

25. NOVI CHAVARRIA 2001a; NOVI CHAVARRIA 2001b.

26. CAMPANELLI 2003; CAMPANELLI 2012.

27. SODANO 2002; SODANO 2010.

28. FIORELLI 2001.

29. GALASSO - VALERIO 2001.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BARBAGALLO - TROTTA 2021 = *Giuseppe Galasso storico e uomo delle istituzioni*, a cura di S. Barbagallo - M. Trotta, Milano 2021.
- CAMPANELLI 2003 = M. Campanelli, *Centralismo romano e policentrismo periferico: Chiesa e religiosità nella Diocesi di Sant'Alfonso Maria De Liguori (secoli XVI-XVIII)*, Milano 2003.
- CAMPANELLI 2012 = M. Campanelli, *Monasteri di provincia: (Capua secoli 16.-19.)*, Milano 2012.
- DELILLE - VISCEGLIA 2020 = G. Delille - M.A. Visceglia, "Giuseppe Galasso e l'antropologia: note su una relazione difficile", in DE LORENZO - MUSI 2020: 83-101.
- DE LORENZO - MUSI 2020 = *Giuseppe Galasso storico*, a cura di R. De Lorenzo - A. Musi, Napoli 2020.
- FIORELLI 2001 = V. Fiorelli, *Una santa della città: suor Orsola Benincasa e la devozione napoletana tra Cinquecento e Seicento*, Napoli 2001.
- GALASSO 1974 = G. Galasso, *Poteri e istituzioni in Italia. Dalla caduta dell'Impero romano ad oggi*, Torino 1974.
- GALASSO 1978 = G. Galasso, *Croce, Gramsci e altri storici*, Milano 1978.
- GALASSO 1981 = G. Galasso, *L'Italia come problema storiografico*, Torino 1981.
- GALASSO 1982 = G. Galasso, *L'altra Europa: per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano 1982.
- GALASSO 1995 = G. Galasso, "Il sistema imperiale spagnolo da Filippo II a Filippo IV", in *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola (1554-1659)*, a cura di P. Pissavino - G. Signorotto, Roma 1995: 13-40.
- GALASSO 1998 = G. Galasso, "L'Italia una e diversa nel sistema degli Stati europei (1450-1750)", in G. Galasso - L. Mascilli Migliorini, *L'Italia moderna e l'unità nazionale, Storia d'Italia*, vol. 19, Torino 1998.
- GALASSO - VALERIO 2001 = *Donne e religione a Napoli: secoli 16.-18.*, a cura di G. Galasso - A. Valerio, Milano 2001.
- MUSI 2000 = A. Musi, *L'Italia dei Viceré- Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Salerno 2000.
- NOVI CHAVARRIA 2001a = E. Novi Chavarría, *Monache e gentildonne: un labile confine. Poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani, secoli 16.-17.*, Milano 2001.
- NOVI CHAVARRIA 2001b = E. Novi Chavarría, *Il governo delle anime: azione pastorale, predicazione e missioni nel Mezzogiorno d'Italia: secoli 16.-18.*, Napoli 2001.
- NOVI CHAVARRIA 2009 = E. Novi Chavarría, "Controllo delle coscienze e organizzazione ecclesiastica nel contesto sociale", in *Spagna e Italia in Età moderna: storiografie a confronto*, a cura di F. Chacón - M.A. Visceglia - G. Murgia - G. Tore, Roma 2009: 305-325.
- POLI 2021 = G. Poli, *L'idea di paesaggio e della sua tutela nel Mezzogiorno in epoca moderna*, in BARBAGALLO - TROTTA 2021.
- POLLICE - MIGGIANO 2021 = F. Pollice - P. Miggiano, "La legge Galasso: genesi della legge e impatto sulla tutela e sulla valorizzazione del paesaggio italiano", in BARBAGALLO - TROTTA 2021: 169-187.

- RIBOT GARCÍA 2020 = L. Ribot García, “La visión de España en la obra historiográfica de Giuseppe Galasso”, in DE LORENZO - MUSI 2020: 65-79.
- RICUPERATI 2021 = G. Ricuperati, “Giuseppe Galasso e l’Illuminismo”, in BARBAGALLO - TROTTA 2021: 83-94.
- SODANO 2002 = G. Sodano, *Modelli e selezione del santo moderno: periferia napoletana e centro romano*, Napoli 2002.
- SODANO 2010 = G. Sodano, *Il miracolo nel Mezzogiorno d’Italia dell’età moderna: tra santi, madonne, guaritrici e medici*, Napoli 2010.
- SODANO 2012 = G. Sodano, *Da baroni del Regno a Grandi di Spagna. Gli Acquaviva d’Atri: vita aristocratica e ambizioni politiche*, Napoli 2012.
- SODANO 2014 = G. Sodano, “Le aristocrazie napoletane”, in *Il Regno di Napoli nell’età di Filippo IV (1621-1665)*, a cura di G. Brancaccio - A. Musi, Milano 2014: 131-176.
- SODANO 2015 = G. Sodano, “Tra politica e religione: le riflessioni di un vescovo regio sul duello”, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2/2015: 121-143.
- SODANO 2016 = G. Sodano, “Tra arte letteratura e musica: nuove proposte per una storiografia su Napoli?”, in *Nuova Rivista Storica C*, 2016: 267-276.
- SODANO 2018 = G. Sodano, “Gli spazi della vita devozionale: premessa e considerazioni storiografiche”, in *Storie connesse. Forme di vita quotidiana tra Spagna e Regno di Napoli (secoli XVI-XVIII)*, a cura di R.M. Delli Quadri - M. Mafrici, Napoli 2018: 181-193.
- SODANO 2021 = G. Sodano, “Spada e nobiltà nell’Italia moderna”, in *Il racconto delle armi*, a cura di T. di Carpegna Falconieri - S. Ritrovato, Bologna 2021: 135-151.
- SOMAINI 2021 = F. Somaini, “Per Giuseppe Galasso. Una piccola testimonianza”, in BARBAGALLO - TROTTA 2021: 131-151.
- SPAGNOLETTI 2021 = A. Spagnoletti, “Dalla storia degli Stati regionali a quella degli antichi stati italiana”, in DE LORENZO - MUSI 2020: 15-28.